

Agri-cultura

Serenissimi vini

Sull'isola di Torcello vivono solo nove persone, tre in inverno. È quel che resta di un territorio popoloso e ricco, anche di vitigni: uve che arrivavano da paesi lontani, e che crescevano in decine di ettari. Un incredibile patrimonio storico ed enologico, scomparso ormai dal primo dopoguerra, che il consorzio Vini Venezia vuole però riportare in vita. Nel 2010 ha preso infatti il via un progetto per la catalogazione, la raccolta e la salvaguardia dei vitigni ancora presenti nella Serenissima. Grazie alla collaborazione di un gruppo di esperti delle Università di Milano e Padova e del Cra-Vit di Conegliano, il consorzio ha battuto abbazie, conventi, case padronali e broli della città e delle sue isole, alla ricerca di pergolati, siepi e piccoli filari dove si trovano le ultime viti della laguna. L'indagine ha portato alla luce 68 piante, che sono poi state identificate dai ricercatori di Padova e di Milano attraverso l'analisi del Dna. «La Serenissima ha inventato il mercato globale del vino, importandolo da paesi come la Dalmazia e l'Armenia, e distribuendolo poi in tutto il mondo con le sue navi», racconta Carlo Favero, direttore del Consorzio Vini Venezia: «È per questo che a Venezia si trovano molti vitigni antichi ed esotici, alcuni dei quali dalle nostre analisi risultano addirittura sconosciuti al giorno d'oggi».

Tra le varietà identificate ci sono vecchi vitigni locali, come il Marzemino, la Malvasia istriana, il Merlot e il Raboso. Ma anche uve più rare, come il Rushaki, una varietà armena a bacca bianca, e il "Terra Promessa", o uva di Nehelescol, un antichissimo vitigno mediorientale oggi praticamente scomparso. Per salvaguardare le uve più interessanti il consorzio ha deciso di allestire due piccoli vigneti, dove innestare le piante e creare un catalogo della biodiversità vinicola della laguna. Il primo è stato già inaugurato a Torcello, mentre il secondo dovrebbe aprire i battenti a gennaio, nel convento dei Carmelitani Scalzi di Venezia. «Oltre a custodire i vitigni, vogliamo effettuare anche delle micro-vinificazioni per verificare se hanno delle potenzialità commerciali», spiega Favero: «Potrebbe essere il punto di partenza per far rivivere la vinificazione nella laguna, e perché no, un modo per riportare i veneziani a vivere sulle isole di Venezia».

Le vigne d'altronde sono nel Dna delle Venezie. Se ne innamorerò anche lo scrittore Goffredo Parise, che scelse di vivere tra i filari "a bellussera" delle rive del Piave per scrivere alcuni dei capitoli più belli de "I sillabari". Accanto alla sua "casa delle fate", a Salgreda, c'era infatti una vigna, rimasta immutata dai tempi dello scrittore grazie alle cure di un anziano agricoltore del posto. Un custode fedele, che ora ha dovuto abbandonarla a causa dell'età. Per questo, un gruppo di residenti, guidati dall'ex assessore alla cultura di Salgreda Claudio Rorato, ha deciso di salvarla, e sta cercando di trovare un modo per acquistare, e mantenere, la vecchia vigna sul Piave cara a Parise. **Simone Valesini**

